

Bari *Cultura*

L'ANALISI

Pasolini 100 L'ultima lezione al liceo di Lecce

Il 21 ottobre 1975, qualche giorno prima della morte, lo scrittore intervenne al Palmieri per un convegno sul ruolo dei dialetti

di **Rossano Astremo**

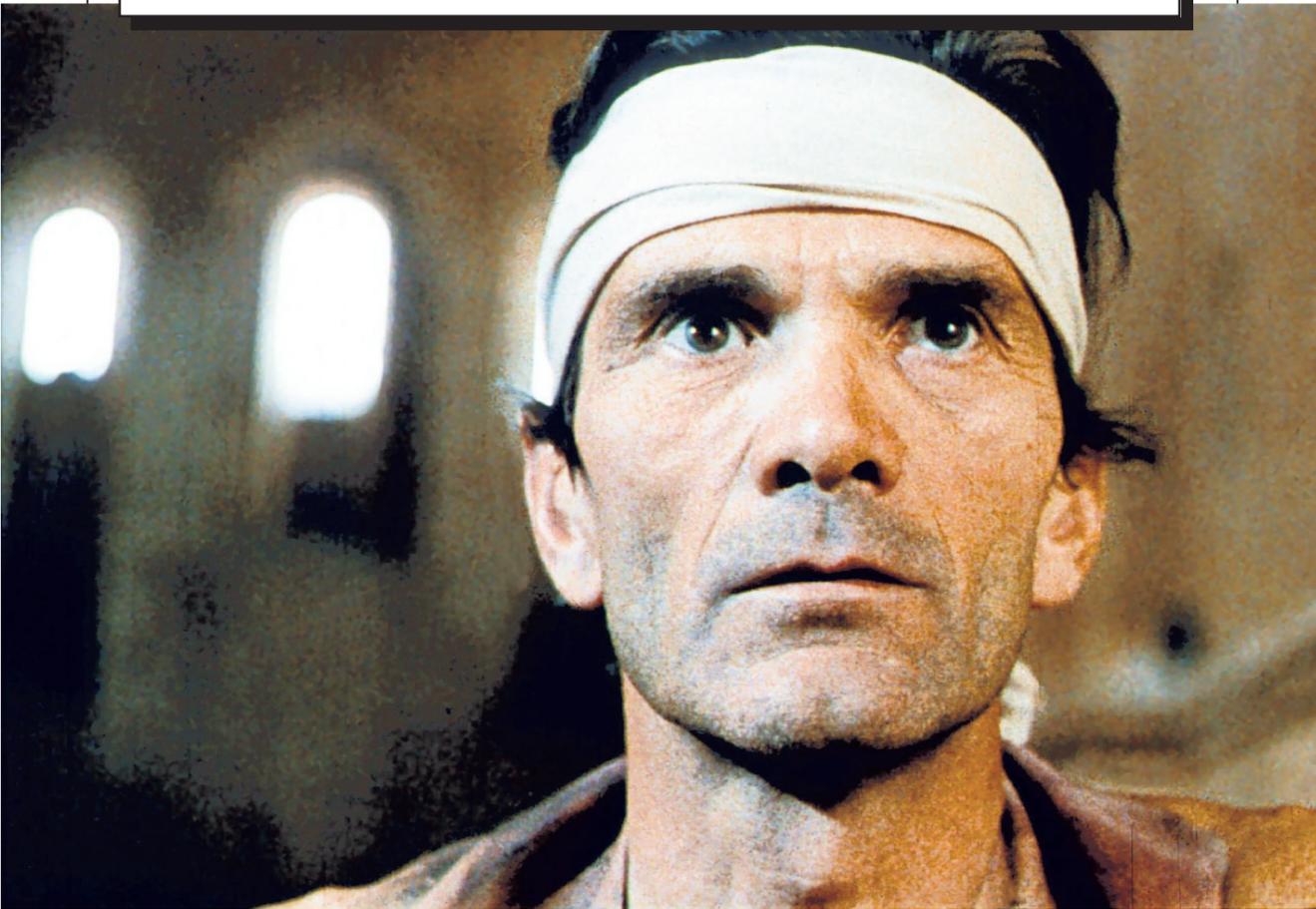
Poesie a Casarsa, versi scritti nel dialetto del suo paese d'origine. All'epoca, quel che affascina il giovane Pasolini (quando viene pubblicato *Poesie a Casarsa* nel 1942 l'autore ha 20 anni) è l'idea di poter fare poesia attingendo nel mare infinito di una lingua pura e incontaminata. E poiché ogni lingua è portatrice di un suo mondo, attraverso le poesie in dialetto friulano Pasolini racconta in maniera assai sentita i dettagli della vita quotidiana del mondo contadino che popola la sua terra. E lo stesso fa quando si sposta a Roma, agli inizi degli anni '50. Al mondo contadino sostituisce quello del sottoproletariato della capitale, ma anche in *Ragazzi di vita* l'attenzione che lo scrittore dona

alle modalità espressive dei suoi giovani personaggi alla deriva è totale e maniacale. Quando negli anni '60 il boom economico porta al trionfo della civiltà dei consumi, mentre Calvino sulle pagine del *Giorno* condanna l'antilingua del burocrate, Pasolini gli risponde che non è quella la lingua da aborrire, ma l'italiano tecnologico, risultato dell'imponente fenomeno di industrializzazione del Nord, che incide sullo smarrimento delle parlate dialettali. E anche negli anni '70, soprattutto in diversi articoli raccolti poi in *Scritti corsari*, la difesa dei dialetti si fa ancora strumento di salvaguardia di un mondo primigenio che va via via smarrendosi. E queste istanze porta all'attenzione del suo pubblico Pasolini quel giorno a Lecce, in una lezione atipica, dove quel che più gli importa

è dibattere e discutere con i presenti e non ergersi a depositario di verità assolute. Quella giornata non terminerà con l'incontro a Lecce. Nel pomeriggio Pasolini viene accompagnato a Calimera per ascoltare di persona l'esibizione dei canti popolari in griko. Viene allestito uno spazio all'interno di un palazzo privato, una vecchia fabbrica di tabacco dell'ex sindaco comunista del paese. Pasolini è già a conoscenza di molti canti della tradizione del territorio, ma quel pomeriggio ascolta l'esibizione di Cosimino Surdu, non un musicista di professione, ma un contadino del posto, e dei fratelli Licci, accompagnati da chitarra. Di quel pomeriggio non ci sono documenti video o audio, ma il fotografo del paese, Antonio Tommasi, scatta una serie di foto in bianco e nero che testimoniano l'attenzione di Pasolini, fino agli ultimi giorni della sua vita, per la voce degli ultimi e i valori che questa incarna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Facendo una rapida ricerca su YouTube e inserendo le parole Pier Paolo Pasolini e Lecce, il primo risultato che appare è una registrazione audio dell'ultimo intervento pubblico tenuto dallo scrittore di Casarsa proprio nel capoluogo salentino il 21 ottobre 1975 alla biblioteca del liceo classico Palmieri, un pugno di giorni prima dell'efferata sua morte avvenuta la notte tra il Primo e il 2 novembre presso l'Idroscalo di Ostia. Vi invito ad ascoltarlo. L'audio ha una durata di un'ora e dieci minuti e l'interesse di questo documento non è solo di natura storica, l'ultima volta che Pasolini si rivolge a un uditorio in uno spazio pubblico, ma anche di natura culturale, poiché in quell'occasione lo scrittore, attraverso una difesa dei dialetti presenti nel nostro Paese, sintetizza una serie di riflessioni variamente emerse in altri lavori e contesti. Ma procediamo con ordine. Pasolini è a Lecce per tenere una lezione all'interno di un corso di aggiornamento per docenti provenienti da ogni regione organizzato al liceo Palmieri dal ministero della Pubblica Istruzione. La sessione di lavoro, in programma dal 20 al 26 ottobre 1975, verte sul tema "Dialetto e scuola" ed è stata ideata ed organizzata da Antonio Piromalli, all'epoca ispettore centrale del ministero con l'obiettivo di dare vita a un'opera di rinnovamento delle didattiche disciplinari. A ciascuna delle lezioni segue un dibattito e, nel pomeriggio, la redazione di documenti organizzata per gruppi di studio. La lezione di Pasolini, dal titolo "Volgar'eloquio", in mattinata, inizia con la sua lettura del monologo finale del suo dramma *Bestia da stile*, all'epoca ancora inedito. Tra i versi citati, ecco quelli in cui è presente l'espressione che dà il titolo alla sua lezione: "Il volgar'eloquio: amalo. / Porgi orecchio, benevolo e fonologico, / alla lalia ("Che ur a in!") / che sorge dal profondo dei meriggi [...] / Nel tuo fascismo privo di violenza / di ignoranza, / di volgarità / di bigotteria, / Destra sublime, / che è in tutti noi, / "rapporto di intimità col Potere" / desinit cantus / Prenditi tu sulle spalle tutto questo". In questo monologo Pasolini si rivolge a un giovane neofascista invitandolo a prendersi sulle spalle i valori di un mondo perduto, quelli dell'umanità contadina, sostituiti da effimeri valori del tempo presente. E la destra



Le immagini

L'ultimo intervento in pubblico di Pier Paolo Pasolini (in alto nel suo film *Decameron*) fu al liceo Palmieri di Lecce il 21 ottobre 1975 per un convegno su scuola e dialetto. Quel giorno il poeta, del quale ricorre il centenario della nascita, trascorse alcune ore anche a Calimera (a destra)



sublime a cui fa riferimento non è di certo la destra politica, ma una destra immaginaria, depositaria dell'insieme di quei valori che Pasolini ritiene essersi smarriti. È un monologo attraverso cui, implicitamente, Pasolini mette alla berlina la sinistra del tempo, colpevole di tacere e di saper interpretare le

**"Volgar'eloquio"
il titolo del contributo
del poeta dinanzi
a una platea di docenti**

La scheda

Lo scrittore

Rossano Astremo ha 42 anni ed è nato a Mesagne. Vive a Roma ed è scrittore e critico letterario. Fra i suoi libri, nel 2018, il volume per ragazzi *Pier Pasolini. Il poeta corsaro* edito da La Nuova Frontiera



istanze degli ultimi, avvolta nella sua retorica. In questi versi, inoltre, si evidenzia l'amore dell'autore per il volgar'eloquio, quindi, per il dialetto, strumento privilegiato di difesa di un mondo che non è più. L'amore per il dialetto di Pasolini è una costante nella sua produzione letteraria, fin dagli esordi con